Votazioni plebiscitarie nelle assemblee a Roma e a Torino

# I lavoratori approvano unanimi il contratto del trasporto aereo

**A Fiumicino su 4000 presenti solo 6 voti contrari - Oggi il Consiglio generale della FLM allargato ai delegati delle grandi fabbriche metalmeccaniche - Per le piccole industrie si tratta lunedì**

**Gli accordi per i rinnovi contrattuali raggiunti alla fine della settimana scorsa per i chimici privati, gli edili e la «gente dell'aria» saranno sottoposti in questi giorni alle assemblee generali dei lavoratori. AEREI: La FULAT ha cominciato ieri mattina le consultazioni.** Infatti a Fiumicino si è svolta l'assemblea dei dipendenti dell'Alitalia (vi erano oltre 4.000 presenti: personale di terra e di volo) con i rappresentanti della FULAT, Perna, Michelotti, Braggio, Mancini e Marfurt. L'accordo è stato approvato con sei voti contrari e 20 astensioni: insomma una votazione plebiscitaria. I lavoratori dell'aeroporto di Torino hanno approvato l'accordo all'unanimità.

Oggi si svolge anche l'assemblea dei dipendenti della SEA di Milano (la società di gestione degli aeroporti del capoluogo lombardo); le assemblee delle altre compagnie aeree sono previste per tutta la settimana a Roma e in tutte le province.

Il voto di ieri mattina espresso dal personale dell'Alitalia è una prima e concreta risposta agli atteggiamenti irresponsabili assunti dall'associazione «autonoma» dei piloti: un atteggiamento questo che insieme a quello dilatorio del governo hanno fatto sì che la vertenza della «gente dell'aria» si protraesse per oltre 15 mesi

**METALMECCANICI** — Questa mattina alle ore 9 presso il Palazzo dei congressi all'EUR-Roma, si aprono i lavori del Consiglio generale della FLM. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Bruno Trentin, segretario generale dell'organizzazione. I lavori si chiudono domani. Al Consiglio partecipano oltre ai 600 componenti 1000 delegati dei Consigli di fabbrica e delle organizzazioni territoriali

Al centro del dibattito del Consiglio generale lo stato della vertenza per il rinnovo del contratto e il prossimo incontro con la Federmeccanica. Quest'ultimo si svolgerà venerdì: il sindacato attribuisce un'importanza rilevante a questa sessione di trattative (ricordiamo che le altre due grandi categorie dell'industria i chimici e i lavoratori delle costruzioni hanno chiuso alla fine della scorsa settimana i loro contratti): venerdì insomma potrà essere saggiata la volontà e la disponibilità della Federmeccanica a stringere i tempi per la chiusura del contratto

I punti aperti riguardano fra l'altro il salario, l'inquadramento unico la normativa per la siderurgia. Intese di massima erano state raggiunte nelle precedenti sessioni su investimenti ristrutturazioni e decentramento

Nella giornata di ieri, intanto, si è svolta la riunione dei segretari organizzativi della FLM per discutere della manifestazione nazionale dei metalmeccanici indetta per il 7 di maggio a Roma.

A Milano, sempre ieri, si sono tenuti gli attivi straordinari dei delegati d'azienda per organizzare gli scioperi articolati di mezz'ora per reparto (per complessive 12 ore sino al 30 di aprile), il blocco a rotazione delle portinerie e una giornata di occupazione simbolica delle fabbriche.

Per quanto riguarda i metalmeccanici dipendenti dalle piccole e medie aziende le trattative riprenderanno il 26 pomeriggio. I negoziati con la Confapi si erano interrotti per volontà dell'organizzazione padronale l'8 di marzo.

In un comunicato diramato dalla FLM si legge che esiste la possibilità di una conclusione in tempi rapidi di questa vertenza. Questa possibilità — dopo le precisazioni della FLM in merito alla distinzione per le piccole aziende di alcune normative relative alla parte politica della piattaforma — è legata strettamente «alla volontà della Confapi di assumere una posizione decisamente autonoma e non condizionata dall'evolversi delle situazioni degli altri tavoli di trattativa».

Una nota della Fulc

## Positivo l'accordo per i chimici

L'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei chimici verrà sottoposta in questi giorni al giudizio delle assemblee dei lavoratori. Tale ipotesi — afferma la Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) — è «sostanzialmente positiva» per i seguenti motivi:

❶ L'obiettivo del controllo sindacale degli investimenti, attraverso l'informazione preventiva e l'esame congiunto — afferma la Fulc — è stato realizzato ai livelli settoriale, provinciale e di comprensorio, del gruppo e delle sue fabbriche per le aziende importanti. Il raggiungimento di questo obiettivo è un risultato di grande valore — prosegue la nota del sindacato — che recupera ed estende la facoltà di intervento del sindacato sull'organizzazione della produzione, in rapporto alla occupazione ed alle scelte economiche già espresse nella lotta nei grandi gruppi. Nella situazione di crisi che il paese attraversa questo risultato esprime la forza delle classi lavoratrici e le dà uno strumento di lotta di notevole rilievo.

❷ La Fulc rileva poi il valore dei risultati ottenuti per gli appalti, il decentramento produttivo e l'ambiente di lavoro che ampliano il campo di intervento del sindacato sull'organizzazione del lavoro.

❸ Per le classificazioni l'impegno a costruire un nuovo schema classificatorio sulla qualifica collettiva con riduzione del numero delle categorie con piena attuazione dell'inquadramento unico, realizza la sostanza dello obiettivo di una profonda trasformazione che la Fulc si era posta.

❹ Per l'orario, se non è stato realizzato il passo avanti per i turnisti che il sindacato si era proposto, si è respinto il massiccio tentativo padronale di scardinare le garanzie contrattuali attuali che rendono fortemente controllati gli orari e lo straordinario.

❺ Per il salario si è considerato essenziale impedire il tentativo industriale di istituzionalizzare l'elemento distinto della retribuzione (EDR), escludendolo così per sempre dai minimi e quindi da tutti gli effetti contrattuali, malattia ed infortunio compresi. A tale riguardo, il risultato ottenuto, anche se contiene dei prezzi pagati rispetto alle linee su cui ci si era battuti — afferma la Fulc — è da considerarsi vincente sugli obiettivi padronali. Infatti:

a) tutta la quota oggi definita EDR (sia le 12 mila lire dell'accordo confederale che le 20-25 dell'accordo contrattuale) verrà inclusa nel salario durante l'arco contrattuale (31-12-1978) e sarà perciò ancora valida a tutti gli effetti; b) la intera quota predetta (32.000 lire dal 1. aprile 1976, 37.000 lire dal 1. gennaio 1977) sarà valida da oggi per l'integrazione al 100% della retribuzione in caso di infortunio; c) l'intera quota di 37.000 lire sarà valida dal 1. aprile 1977 per l'integrazione al 100 per cento della retribuzione in caso di malattia. E' evidente — prosegue la Fulc — che il prezzo pagato per il superamento della intera quota EDR, ivi comprese le 12 mila lire dell'accordo interconfederale sulla contingenza è costituito dal lungo rinvio dell'inserimento del minimo, mentre quello pagato per superare per l'intera EDR, la non influenza sull'integrazione di malattia è il rinvio di un anno di tale integrazione; ma una precisa valutazione complessiva, tenuto conto anche del tentativo respinto di istituire una nuova carenza per l'integrazione di malattia, dice che il risultato positivo supera nettamente gli aspetti predetti. E' da precisare inoltre — continua la Fulc — che il rinvio della decorrenza di nuovi premi di produzione fino al 30-8-1977 non riguarda la libertà di contrattazione aziendale per tutti gli altri temi di fabbrica a partire dalla organizzazione del lavoro. Infine la Fulc ricorda il valore del diritto allo studio, finora non esistente nel settore e la acquisizione per le assemblee di fabbrica.

L'ipotesi di accordo risponde dunque positivamente allo scontro durissimo di cui sono stati protagonisti i chimici. I lavoratori sono riusciti ad imporre anche nella fase decisiva la parte essenziale delle loro rivendicazioni. Ciò essi hanno fatto in piena autonomia — rileva la Fulc — e in collegamento con le altre categorie. Anche nella delicata fase conclusiva, prima e dopo l'intervento a livello interconfederale, le decisioni sono sempre state assunte in piena autonomia, mantenendo i necessari contatti per le altre categorie con la Federazione unitaria.

La Fulc — termina la nota — si dichiara decisa ad operare perché anche gli obiettivi che le varie categorie industriali a cominciare da quella dei metalmeccanici, si pongono in questa fase decisiva della lotta nella loro autonoma scelta, vengano pienamente raggiunti.

## Si apre oggi a Londra il congresso della CES

Si apre oggi a Londra il secondo congresso della CES, la Confederazione europea dei sindacati. Il movimento sindacale italiano sarà rappresentato dai tre segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL, Lama, Storti, Vanni. E' il primo congresso a cui partecipano anche esponenti della CGIL.

Il tema al centro del congresso sarà la lotta all'inflazione e alla disoccupazione. Le risoluzioni sottoposte al congresso, che si concluderà sabato, sono numerose e, oltre ai due temi centrali riguardano: democratizzazione dell'economia e società multinazionali, energia, ambiente di lavoro, eguaglianza dei diritti e delle opportunità, intese con i Paesi sottosviluppati, politica agricola comune, democrazia e libertà in Europa, distensione

## Il 6 maggio fermo il gruppo Singer

**La giornata di lotta internazionale nelle fabbriche del gruppo Singer si svolgerà il 6 maggio. La data è stata decisa a conclusione del convegno europeo dei delegati sindacali della Singer che si è svolto a Monza. Il convegno ha denunciato gravi decisioni della multinazionale Singer che minacciano migliaia di posti di lavoro.**

**NELLA FOTO: una recente manifestazione a Torino**

Ford non ha adottato nessuna misura restrittiva

# Via libera negli USA alle scarpe italiane

**Scongiurato per ora un grave pericolo per la nostra industria e per la bilancia commerciale Reazioni negative dei produttori americani — La Francia minaccia provvedimenti protezionistici**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 20

Le scarpe italiane potranno ancora sbarcare liberamente negli USA. Il presidente Ford ha infatti deciso nei giorni scorsi di non prendere misure protezionistiche per l'industria calzaturiera locale, misure che avrebbero dovuto contrastare la presenza sul mercato statunitense di scarpe straniere, soprattutto di scarpe «made in Italy», visto che dei 400 milioni di paia che si fabbricano ogni anno in Italia, il 20 per cento va a finire agli americani.

Misure protezionistiche negli Stati Uniti erano state sollecitate dagli industriali calzaturieri di quel paese che nei mesi scorsi avevano presentato una denuncia di «danneggiamento» contro le scarpe straniere alla «International trade commission», la commissione che si occupa dei rapporti commerciali degli USA con il resto del mondo. La sentenza della «International trade commission» fu di condanna: le scarpe italiane devono restare al di là dell'oceano. Ma i sei membri della commissione non si trovarono d'accordo sulla misura pratica da prendere. Contrastare le importazioni dall'estero con aiuti economici all'industria locale, aumentare in maniera generalizzata i dazi doganali o fissare un «contingentamento» delle importazioni?

Queste le misure da prendere che la commissione poteva suggerire al governo americano. Ma non ci fu unanimità, anzi, un membro della commissione si dichiarò addirittura contrario a ogni tipo di misura protezionistica. La decisione presa dal governo è stata quindi quella di lasciar perdere, di non prendere alcuna misura, di non farsi altri nemici rifiutando l'ingresso di scarpe straniere.

Via libera quindi per le calzature italiane. E per i produttori italiani si è trattato di una bella sorpresa pasquale, la fine di un periodo caratterizzato dalle prospettive incerte: le misure protezionistiche statunitensi (che si davano ormai per scontate) avrebbero avuto gravi ripercussioni sull'attività di centinaia di aziende. E non solo. Alla bilancia commerciale italiana il settore calzaturiero (200 mila addetti) fornisce infatti un saldo attivo di 900 miliardi di lire all'anno. Si tratta di un piccolo «miracolo» che il settore ogni anno fa, grazie anche all'attività di un gran numero di artigiani.

«Siamo soddisfatti per come si è conclusa questa vicenda — ci dice Odoacre Mercanti, direttore generale dell'ANCI, l'Associazione dei calzaturieri italiani — anche perché una decisione negativa degli USA poteva influenzare altri paesi». Oltre al 20 per cento della produzione italiana di calzature che viene esportato negli USA un altro 50 per cento viene esportato in altri paesi.

Ma assieme alla soddisfazione, negli ambienti dell'industria calzaturiera italiana c'è ancora qualche preoccupazione. «Poiché risulta che le industrie americane — dice un comunicato dell'ANCI diffuso oggi — hanno reagito negativamente al provvedimento presidenziale, la questione potrebbe presentare qualche sviluppo in un futuro sia pure non immediato».

Trascorso un anno, infatti, un'altra denuncia potrebbe essere presentata alla «International trade commission» statunitense. Il pericolo americano per le scarpe italiane potrebbe quindi essere soltanto rimandato.

Intanto, però, un altro pericolo viene dalla Francia, che ha recentemente presentato un ricorso alla CEE per impedire la presenza di scarpe italiane sul suolo francese. Si dà per scontato che la CEE non darà ragione alla Francia. Ma non si è certi di poter evitare una «guerra delle scarpe» con la Francia, come quella del vino.

**Domenico Commisso**

Credito, tasse, prezzi

## Manifestazione nazionale degli artigiani a Roma

Entro la fine di aprile gli artigiani daranno vita a Roma ad una manifestazione nazionale «di protesta e di proposta» per rivendicare una profonda revisione dei recenti decreti governativi in materia fiscale e creditizia e una svolta nella politica economica.

La decisione è stata presa dal comitato direttivo della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), che inviterà a preparare insieme la manifestazione le altre organizzazioni del settore, attuando preventivamente migliaia di assemblee provinciali e comunali in tutto il Paese.

Il direttivo della CNA, nel compiere un esame generale della situazione, ha sottolineato anzitutto la validità delle indicazioni del PRI, del PSI e del PCI «per una intesa fra tutte le forze costituzionali in direzione di un grande sforzo unitario per la adozione di misure di emergenza capaci di fronteggiare le conseguenze più acute della crisi e di avviare il Paese alla ripresa economica».

La CNA ha rilevato, in proposito, come i conflitti interni al partito di maggioranza relativa hanno di fatto impedito una «tale intesa» per cui oggi siamo di fronte al pericolo di una fine anticipata della legislatura. Ciò nonostante il direttivo della CNA ritiene che le forze politiche costituzionali debbano «impegnarsi ad affrontare almeno le questioni più urgenti».

In particolare lo stesso direttivo sottolinea alcuni punti considerati irrinunciabili: 1) l'approvazione dei provvedimenti di legge per il Mezzogiorno; 2) misure volte a reprimere efficacemente le esportazioni di capitali e le evasioni tributarie; 3) l'allentamento della stretta creditizia e il rifinanziamento della Artigiancassa anche ai fini dello sviluppo del settore e dell'occupazione; 4) la selezione e il controllo delle quantità e dei prezzi di importazione di alcune materie prime e dei prodotti di consumo fondamentali; 5) interventi per l'accesso dei giovani al lavoro per cui la CNA presenterà immediatamente proposte precise; 6) approvazione della legge, già varata dal Senato, che stabilisce provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili fra piccole e medie imprese

Si tratta, nel complesso, di interventi volti a contenere il disavanzo della bilancia commerciale e quello del bilancio dello Stato, attuando una politica economica per sostenere ed estendere le basi produttive e occupazionali

In questo quadro, infine, la CNA ha sottolineato l'urgenza di una rapida conclusione delle vertenze contrattuali in corso e di pervenire «rapidamente alla firma dei contratti per il settore artigiano».

Un sicuro circuito di vendite per molti miliardi all'anno

# Fanno gola a grandi editori le edicole delle stazioni FS

**Le più importanti case e la Fieg chiedono che la gestione dei 220 punti di distribuzione non sia affidata a nessun editore per evitare «concorrenze sleali» — La Rizzoli e il gruppo Bevilacqua all'attacco — Una precisa richiesta della cooperativa dei lavoratori del settore — Indetti scioperi per il 25, il 26 e il 27 di aprile**

La distribuzione di giornali, riviste e libri attraverso le 220 edicole installate nelle stazioni ferroviarie rappresenta un affare piuttosto ghiotto. Questo circuito distributivo di stampa di vario genere ha avuto, nel '74, un giro d'affari per circa 24 miliardi, due dei quali sono andati alle FS come corrispettivo percentuale per la concessione. Ora che la vecchia gestione (la Sovesta) ha dichiarato forfait, disdicendo il contratto di concessione con cinque anni di anticipo, il complesso in questione fa gola ad alcuni fra i più importanti editori, e precisamente alla Rizzoli e al gruppo Bevilacqua (Cappelli e Vallecchi) i quali mirano ad impadronirsi di quella organizzazione privilegiata della distribuzione editoriale, tentando di «far fuori» la cooperativa costituita dai dipendenti della vecchia Sovesta (sotto il patrocinio delle tre centrali del settore) la quale ha chiesto fin dai primi dell'anno in corso di poter gestire direttamente l'in complesso.

Rizzoli e Bevilacqua, ovviamente, non intendono attuare un «colpo di mano» allo scoperto. Essi chiedono, infatti, che la cessione del circuito di cui stiamo parlando abbia luogo attraverso una gara d'appalto. Ma è chiaro che, in questo caso, la cooperativa degli ex dipendenti della Sovesta sarebbe destinata a soccombere data la più alta disponibilità di capitali dei suoi concorrenti. Per questo la cooperativa, denominata Coves, chiede al ministero dei Trasporti e alle ferrovie di trattare direttamente la cessione, concordando modi, disciplina e percentuali di introito.

L'esigenza di escludere gli editori dalla gestione del complesso delle edicole di stazione si spiega, d'altra parte, anche col fatto che qualsiasi casa editrice ne venisse in possesso predetermine rebbe condizioni di favore per la vendita delle proprie pubblicazioni, dando luogo a una concorrenza sleale nei confronti degli altri gruppi editoriali.

Non a caso, del resto, ai primi di aprile praticamente tutte le più importanti case editrici ad eccezione di Rizzoli e Bevilacqua hanno chiesto, con un telegramma al ministero dei Trasporti, di escludere, «per incompatibilità», dalla eventuale gara di appalto «per la conduzione delle librerie di stazione tutti gli editori». Il telegramma in questione è stato firmato da Borinzhieri, Bompiani, Curcio, Editori Riuniti, Einaudi, Etas libri, Fabbri, Feltrinelli, Garzanti, Guaraldi, Guanda, Il Mulino, Longanesi, Marsilio, Mondadori, Sansoni, Sugarco. Analoga richiesta è stata fatta anche dagli editori dei giornali (FIEG). Al ministro spetta ora una decisione. Intanto l'attuale contratto di concessione è stato prorogato fino al 30 giugno.

Per chiarire meglio la «storia» bisognerà richiamarsi a qualche precedente. Il circuito delle edicole delle stazioni ferroviarie, già gestito dalla SAF, era passato da circa cinque anni alla Sovesta, una società mista costituita per il 50 per cento da capitale delle Messaggerie italiane e per l'altro 50 per cento da capitale della Banca delle comunicazioni facente capo al ministero dei Trasporti. La Sovesta aveva l'esclusiva delle vendite, utilizzava circa 120 dipendenti tutti nel centro di Milano ed altri 600 agenti e rivenditori nelle altre stazioni, i quali però non avevano un vero contratto di dipendenza con la stessa Sovesta, ma risultavano di fatto lavoratori autonomi e impiegavano anche familiari e coadiuvanti con varie forme di subappalto.

Nel giugno dell'anno scorso i lavoratori della Sovesta pongono con forza la questione di regolarizzare i rapporti con la concessionaria, chiedendo l'applicazione de contratto del commercio per i dipendenti diretti e il riconoscimento del rapporto d'agenzia, con assicurazione Enasarco, per gli altri. La Sovesta non accoglieva la giusta rivendicazione dei suoi collaboratori e chiedeva in anticipo la rescissione del contratto con le FS.

E' proprio a questo punto che i lavoratori creano la cooperativa Coves, chiedendo immediatamente al ministero di subentrare nella gestione diretta del circuito distributivo delle FS, con criteri non più privatistici, anche allo scopo di garantire una distribuzione equa dei giornali, dei periodici, dei libri, di tutte le pubblicazioni diffuse nelle edicole delle stazioni ferroviarie.

Il ministero dei Trasporti, tuttavia, non accoglie la richiesta e si pronuncia per una nuova gara d'appalto. Ad una nuova richiesta della Coves, la quale oltretutto fa presente che in ogni caso le edicole in questione non potrebbero che essere gestite dal suo personale, il ministero risponde ancora negativamente, limitandosi a prorogare il termine della scadenza del contratto in vigore. Nel frattempo, come si è detto, intervengono gli editori dei libri e dei giornali.

Ora la situazione è chiara. Non si tratta soltanto di garantire ai lavoratori — che intanto hanno proclamato uno sciopero nazionale per i giorni 25, 26 e 27 aprile — il rispetto dei loro diritti, privilegiando la cooperativa da essi costituita, ma anche di evitare che taluni gruppi editoriali acquistino posizioni di predominio a danno dei concorrenti.

**sir. se.**

## in breve

### CONVEGNO SU MALATTIE PROFESSIONALI

«Malattie professionali: le esigenze reali e la risposta legislativa»: questo il tema del convegno nazionale organizzato dal Centro unitario dei patronati sindacali CGIL, CISL, UIL che si svolgerà a Roma dal 26 al 28 aprile. Il convegno si tiene presso l'aula magna della direzione generale dell'INAM.

### A ROMA LAVORATORI GRAN SASSO

Di fronte al persistente silenzio del governo alle reiterate richieste di incontro per esaminare la situazione dei lavoratori occupati nei cantieri autostradali dell'Abruzzo e della galleria del Gran Sasso, per i quali è stato preannunciato il licenziamento per il 26 aprile, i lavoratori, d'intesa con la FLC, verranno a Roma giovedì 22 per esprimere direttamente ai ministri del Tesoro, dei Lavori Pubblici e del Lavoro l'esigenza di assumere ogni iniziativa per impedire che si realizzi questo gravissimo attacco all'occupazione di oltre tremila lavoratori.

### IN AGITAZIONE FERROVIE SUD-EST

I lavoratori delle stazioni delle ferrovie del Sud Est si preparano ad un'azione di lotta: lo rende noto un documento del sindacato provinciale autoferrotranvieri CGIL di Lecce nel quale si sottolinea «il pesante problema dell'orario di servizio delle stazioni» e «l'assoluta irremovibilità dell'azienda a compenetrarsi nella situazione creatasi alla luce degli ultimi contratti nazionali».

### OGGI INCONTRO PER FERROVIERI

Oggi si svolge l'incontro fra i sindacati SFI, SAUFI, SIUF e Sindifer e il ministro dei Trasporti, on. Martinelli, sugli investimenti e gli organici dell'azienda delle FS. In preparazione dell'incontro il sindacato unitario ha approntato un documento in cui illustra le sue posizioni e le sue proposte.

### MONTAGNE DI MELE E PERE INVENDUTE

L'IRVAM informa che i magazzini contengono ancora 5 milioni e 629 mila quintali di mele e 849 mila quintali di pere provenienti dallo scorso raccolto. L'invenduto è aumentato del 55,58% rispetto all'anno precedente. Oltretutto, la pratica delle distribuzioni pagate dal contribuente ha tolto incentivo alla ricerca di sbocchi a prezzi ragionevoli sui mercati interno ed estero.

## Incontro governo-sindacati per il Sud

Alla vigilia del dibattito parlamentare sulle leggi per il Mezzogiorno si è svolto ieri al ministero del bilancio l'incontro tra governo e sindacati. Nel corso dell'incontro col ministro Andreotti, dopo una relazione dello stesso ministro, i segretari confederali Garavini, Rome, e Rossi, che guidavano la delegazione sindacale, hanno illustrato la posizione delle organizzazioni dei lavoratori sia sulla legislazione in corso, sia sui punti più acuti della disoccupazione meridionale. I problemi di Napoli in particolare sono stati illustrati dai sindacalisti Sellitto e Morra.

Severe misure protezionistiche di Francia e Spagna

# Anche la «guerra» del pesce

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 20

Dopo il massacro della frutta degli anni scorsi, è in vista quello del pesce azzurro. L'interrogativo è più che legittimo a causa delle misure protezionistiche della Francia della Jugoslavia e della Spagna, in tempi recenti grandi importatori di sardine, sarde, alici, sgombri, ecc.

Lungo la riviera adriatica, grosso modo da Chioggia a San Benedetto ogni anno si pescano oltre 50 mila tonnellate di pesce azzurro. Di queste, fino a poco tempo fa, 12 mila venivano esportate in Francia, Jugoslavia e Spagna, paesi dai quali «rientravano» in Italia inscatolate. Ora le esportazioni sono bloccate. La Spagna, ad esempio, per tutelare la propria produzione, applica alle alici una tassa di 20 pesetas al chilo, pari a 220 lire, superiore al prezzo praticato negli acquisti all'ingrosso in Italia che si aggira sulle 120-130 lire al chilo.

Bloccate le esportazioni c'è il rischio di un crollo verticale del prodotto, per cui ogni giorno centinaia e centinaia di cassette di pescato vengono gettate a mare. E' necessario quindi partire da questo dato di fatto, per capire il senso della proposta del Consorzio adriatico pesca di Rimini, che riunisce le varie cooperative della costa adriatica, portata questo pomeriggio all'incontro, patrocinato dalla Camera di commercio di Forlì e dall'Ente tutela vini romagnoli, con gli operatori economici e della stampa alla Fiera di Milano.

I dirigenti del Consorzio, infatti, con l'appoggio della Lega nazionale delle cooperative, intendono portare il pesce fresco ogni mattina nei mercati ittici delle città emiliane e accordi in questo senso sono già stati presi con la Regione Emilia Romagna e le amministrazioni comunali di Modena e Parma. Invece delle poche decine di cassette, i consumatori potranno avere a loro disposizione pesce fresco in abbondanza e a un prezzo, per le alici e le sarde, che non dovrebbe superare le mille lire al chilo.

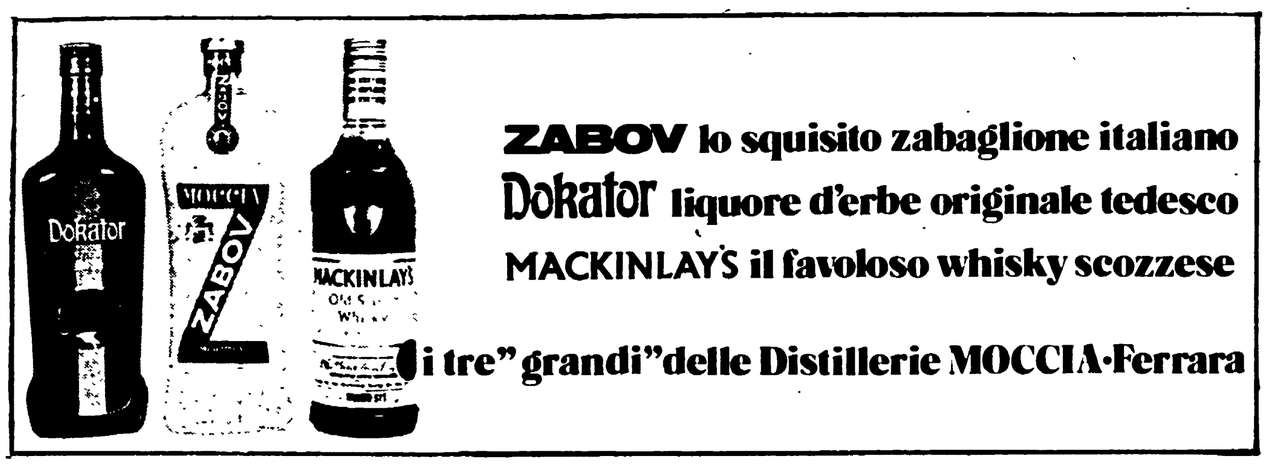
Un'altra proposta riguarda un tipo di confezione con sarde e alici, spinate, impanate e precotte, da lanciare sul mercato a 1.200-1.300 lire al chilo. Pesce che, messo nell'olio bollente è pronto per essere servito in tavola nel giro di tre minuti.

All'iniziativa sono interessati, inoltre, non solo i consumatori singoli, ma anche le grandi collettività, come gli albergatori, le organizzazioni di vendita delle cooperative, gli enti comunali di assistenza, ecc.

L'iniziativa a favore del pesce azzurro si innesta nell'attività promozionale dell'Ente tutela vini romagnoli, da anni presente alla Fiera di Milano. In Romagna ogni anno si producono 7 milioni di bottiglie di vino, di cui 400 mila a «denominazione d'origine controllata», contrassegnate dal marchio del Passatore. Si tratta di 6 milioni di bottiglie di Albana, Trebbiano, Sangiovese, con un costo al consumatore che va dalle 600 alle mille lire l'una. Il prezzo di mille lire si riferisce, infine, alle bottiglie selezionatissime, classificate da una giuria con più di 23 punti su 30 e fregiate dal marchio oro del Passatore.

Pesce e vino, dunque, le proposte che vengono quest'anno dalla Romagna, tutte e due di qualità e, come è nella tradizione, a prezzi oltremodo accessibili.

**g. m.**




ZABOV lo squisito zabaglione italiano
Dokator liquore d'erbe originale tedesco
MACKINLAY'S il favoloso whisky scozzese
i tre "grandi" delle Distillerie MOCCIA-Ferrara